

# Quei tirocini da non sprecare

Parla **Michele Tiraboschi**, responsabile del Centro Studi internazionali e comparati «Marco Biagi», che tratterà il tema domani in un workshop di Aeca, Cefal e Evt

«**S**ocial innovation: le nuove opportunità date dai tirocini professionali» è il titolo del workshop promosso da Aeca, Scuola centrale formazione, Cefal e Evt domani dalle 14.30 alle 17.30 nella Sala Dardani della sede Cefal (via Nazionale Toscana 1). Dopo i saluti di Maria Teresa Castaldi, presidente Cefal, relazioneranno **Michele Tiraboschi**, docente di Diritto del Lavoro all'Università di Modena-Reggio Emilia e responsabile del Centro Studi internazionali e comparati «Marco Biagi», su «Le opportunità presenti dall'Italia al contesto europeo» e, su «L'azione delle Regioni», Emmanuele **Massagli di Adapt** e Francesca Fazio, Scuola di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro **Adapt** dell'Università di Bergamo. Alle 17 conclusioni di Margherita Collareta del Coef (Coordinamento enti formativi Emilia Romagna). «I tirocini sono uno strumento di formazione e di addestramento pratico nei luoghi di lavoro per i giovani - sottolinea Tiraboschi - Purtroppo però negli ultimi anni, a causa della crisi e dell'elevato costo del lavoro, molti tirocinanti non fanno vere esperienze formative, ma vengono utilizzati come forza lavoro a

basso costo. Questo crea un duplice problema: da un lato forme di sfruttamento che dequalificano il tirocinio, e dall'altro la non utilizzazione di questo importante strumento per avvicinare scuola e Università al mondo del lavoro e fare una formazione più pratica». «Questo spiega - prosegue - perché recentemente il legislatore è intervenuto, con la legge Fornero, per dettare alcune linee-guida che rendessero omogenea la tutela sull'intero territorio nazionale. Poi però è accaduto l'opposto di quello che il legislatore avrebbe voluto. Il legislatore ha sbagliato perché ha abrogato il "contratto di inserimento" della Legge Biagi e poi ha legittimato i "tirocini di inserimento" che hanno la stessa funzione e quasi la stessa durata: dove quindi c'era un contratto ben tutelato, ora c'è un lavoro senza contratto che si sviluppa in modo selvaggio e senza regola. Abbiamo quindi un "boom" di tirocini fatti dopo la scuola o dopo l'Università, che non hanno un vero contenuto formativo. Inoltre, si è stabilito che i tirocinanti dovranno ricevere almeno 300 euro, e poi ogni Regione è libera di regolamentare come vuole. Così abbiamo Regioni che per lo stesso tirocinio chiedono di remunerare con cifre largamente differenti: dai 300 euro di Sicilia o Basilicata, a oltre 600 di Abruzzo o Piemonte. Così si genera un "Contratto di primo ingresso" che si chiama tirocinio, ma di fatto è un mini contratto di lavoro e che ha distrutto l'apprendistato, strumento principe per inserire i giovani nel mondo del lavoro». «La questione dunque - dice ancora Tiraboschi - è come ripristinare il buon uso dei tirocini, farli tornare ad essere formazione vera, di qualità, una opportunità per il primo contatto col mondo del lavoro ed evitare che si trasformino in brutte forme di sfruttamento. Oggi i tirocinanti sono giovani adulti che hanno terminato la scuola e/o l'Università, anche da parecchio tempo: basta affermare di essere inoccupati, e

si può svolgere un tirocinio anche a 40 anni! Per questo molti giovani hanno nel loro curriculum anche 6-7 tirocini che poi non portano a niente. La cosa migliore invece è, come avviene in Germania, utilizzare questi tirocini durante il percorso scolastico-universitario: si studia, e poi si apprende in maniera pratica quanto si è studiato, negli ambienti di lavoro. Altra cosa importate è evitare che il tirocinio vada a "ammazzare" l'apprendistato, strumento importantissimo che noi usiamo male e che invece aiuta Paesi come la Germania e l'Austria a contrastare la disoccupazione giovanile». Riguardo alle prospettive in Europa, «le aziende - afferma Tiraboschi - privilegiano molto nell'assunzione di giovani coloro che hanno fatto esperienze all'estero, come esperienze di vita, voglia di mettersi in gioco, capacità di assumersi responsabilità. Fortunatamente ci sono programmi come Erasmus (per studenti) che incentivano tali esperienze. In particolare, progetti come "Leonardo" favoriscono tirocini o lavoro all'estero». «Nel tirocinio - conclude - devono essere coinvolti anche gli enti di formazione. Infatti la tutela del tirocinante non sta nell'aver una mini-paga, ma vera formazione: per questo è essenziale il ruolo delle agenzie di formazione, che devono essere garanti del progetto formativo: che ci sia, che sia valido e al termine dia luogo a competenze documentabili».

Chiara Unguendoli



Tiraboschi

